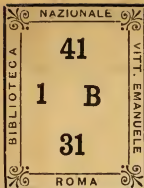
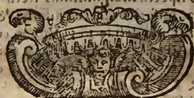

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE


NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
41
1 B
31
ROMA

# REGOLE
## DELLA COMPAGNIA DI GIESV.






IN ROMA,

*Nel Collegio di detta Compagnia.*

M D L X X X.

*Con licenza de' Superiori.*

OMNIPOTENS sempiterne Deus, Ego licet vndecunque diuino tuo conspectu indignissimus, fretus tamen pietate, ac misericordia tua infinita, & impulsus tibi seruiendi desiderio; Voueo coram sacratissima Virgine MARIA, & curia tua cælesti vniuersa, Diuinæ Maiestati tuæ, PAVPERTATEM, CASTITATEM, & OBEDIENTIAM perpetuam in Societate IESV, & promitto eandem Societatem me ingressurum, vt vitam in ea perpetuo degam; omnia intelligendo iuxta ipsius Societatis Constitutiones. A tua ergo immensa Bonitate, & Clementia, per IESV CHRISTI sanguinem, peto suppliciter, vt hoc holocaustum in odorem suauitatis admittere digneris; &, vt largitus es ad hoc desiderandum & offerendum, sic etiam, ad explendum, gratiam vberem largiaris.



# SOMMARIO

# DI QVELLE COSTITVtioni ch'appartengono allo spirituale ammaestramento de nostri, e si deuono da tutti osseruare.



*ENCHE la somma sapienza, e bontà di Dio Creatore, e Signor nostro è quella, la qual hà da conseruare, gouernare, et mädar innanzi nel suo santo seruitio questa minima compagnia di GIESV, come s'è degnata di cominciarla, e dal canto nostro piu d'ogn'altra costitutione esterna ha da aiutare l'interna legge della carità, & amore, che lo Spirito santo suole scriuere, & imprimere ne' cuori: non dimeno perche la soaue dispositione della Diuina prouidenza richiede la cooperatione delle sue creature, & perche così ordinò il Vicario di Christo nostro Signore, e gli essempi de' santi, e la ragione istessa così nel Signor nostro l'insegna; reputiamo necessario che* Della necessità dell' ostitutioni.

*si seruano costitutioni, le quali aiutino à proceder meglio, conforme al nostro istituto, nella via cominciata del diuino seruitio.*

Del fine e modo di viuere della Compagnia.

*2 Il fine di questa Compagnia è, non solo attendere alla propria perfettione, e salute con la diuina gratia; ma con l'istessa impiegarsi con ogni studio nella perfettione, e salute de' prossimi.*

*3 E proprio di nostra vocatione andare in varij lochi, e viuere in qual si voglia parte del mondo, doue si speri maggior seruitio di Dio, & aiuto dell'anime.*

*4 Il modo di viuere nell'esteriore per giuste cagioni è commune, hauendo sempre riguardo al maggior seruitio di Dio: e ha per obligo penitenze, ò altre austerità corporali ordinarie; ma potrà ciascuno pigliarsi quelle, che, con approuatione del Superiore, gli parrà, che conuenghino per maggior profitto dell'anima sua; e quelle, che per il medesimo fine i Superiori gli potranno imporre.*

Dell'uso de sacramenti, & essame della conscien-

*5 Ciascuno nel principio ch'entra nella compagnia, deue fare la confessione gerale co'l Sacerdote, che dal Superiore*

*gli*

gli ſarà dato: e dopo quella, riceuere il ſan tiſſimo Sacramento, e nel medeſmo modo ogni ſei meſi ſi confeſſerà generalmente, cominciãdo dall'vltima; e tutti, così Pro feſſi, come Coadiutori formati deuono eſſer apparecchiati a fare la confeſſione generale vna volta l'anno cõ chi ſarà loro dal Superiore, per ciò, deputato, cominciando dall'vltima generale, che fecero.

6 Vſino tutti ogni giorno il ſolito eſſame della coſcienza; e ſe nõ ſono Sacerdoti, deuono confeſſarſi, e pigliare il ſantiſſimo Sacramento della Comunione ogn'otto, giorni; e ſia vno il Cõfeſſor' di tutti, ordinato dal Superiore; e ſe queſto nõ ſi poteſſe, habbia ciaſcuno il ſuo cõfeſſore ſtabile, al qual ſia la ſua coſcienza totalmente ſcoperta.

7 Se pur alcuno cõ altri, che co'l ſuo Cõfeſſore deputato ſi cõfeſſaſſe, deue dopoi per quanto ſi potrà ricordare) all'iſteſſo ſuo Cõfeſſore manifeſtare tutta la ſua coſcienza, affine che ſapendo egli quanto a quella s'appartiene, poſſa meglio aiutarlo nel Signore.

8 Ciaſcuno ch'entra nella Compagnia

*seguendo il consiglio di Christo. Chi lascierà il padre, &c. pensi d'hauer à lasciare padre, madre, fratelli, sorelle, e ciò che nel mondo haueua; anzi reputi à se detta quella sentenza. Chi non odia il padre, la madre, & anco la propria vita, non può essere mio discepolo.*

Dello spogliarsi de l'affetto disordinato del mondo

9 *E così ha da procurare di suestirsi d'ogni carnale affetto verso i parenti, e conuertirlo in ispirituale; amandoli solo con quell'amore, che l'ordinata carità ricerca, come quello che morto al mondo, & all'amor proprio, viue solo à Christo nostro Signore, e lo tiene in loco di padre, madre, fratelli, & d'ogni cosa.*

Della vera annegatione di se stesso.

10 *Per maggior profitto nello spirito, e principalmente per maggior sommissione & humiltà, deue ciascuno esser contento, che tutti gli errori, difetti, e qual si voglia altra cosa, che fusse notata in lui sia manifestata à Superiori da chiunque lo sapesse fuora di confessione.*

11 *Habbiano anco per bene d'esser corretti da gli altri, & aiutar ancor essi alla correttione altrui: e siano pronti à palesarsi l'un l'altro col debito amore, e ca*

*rità,*

rità, per aiutarsi piu nello spirito, particolarmente quando dal Superiore, che tien cura di loro, sarà così ordinato, ò ne saranno richiesti à maggior gloria di Dio.

1 Bisogna diligentemète auuertire (facendone gran conto, e stimandolo per cosa di somma importanza nel cospetto del Creatore, e Signor nostro) quanto sia gioueuole, & conferisca al profitto della vita spirituale, aborrire in tutto, e non in parte, ciò ch'il mõdo ama, & abbraccia, & con tutte le forze accettare, e desiderare, cio che Christo Signor nostro amò & abbracciò: perche si come gli huomini mondani fanno, i quali con gran diligenza seguono, amano, e cercano le cose del mondo, cioè gli honori, la fama & il gran nome sopra la terra, come gli imaestra il mondo: così coloro, che nello spirito caminano, e seguono da douero Christo nostro Signore, amano, & ardentemente desiderano le cose del tutto à queste contrarie; cioè d'esser vestiti dell'istessa veste, e liurea del Signor loro, per suo amore, e riuerenza: in tanto che se fusse possibile, senza offesa della

*diuina Maestà, e senza peccato de' prossimi, vorriano patir ingiurie, villanie, falsi testimonij, & esser tenuti, e stimati pazzi (nõ dandone però occasione alcuna) per desiderio di assimigliarsi, & imitare in qualche modo il nostro Creatore, e Signore Christo Giesù, e uestirsi delle sue uesti, e liuree: poi che per nostro maggior profitto spirituale egli stesso si uestì di quelle, e ci diede essempio, che in ogni cosa quãto si potrà, con la diuina gratia lo vogliamo seguire, & imitare essendo egli la vera via, che conduce gl'huomini alla vita.*

*13 Accio meglio si peruẽga a questo si pretioso grado di perfettione nella uita spirituale, la più grãde, e più efficace diligẽza di ciascuno deu'essere in cercare nel Signore la maggior annegatione di se stesso, e la cõtinua mortificatione in tutte le cose.*

*14 Nell'essercitio de gli offitij humili e bassi, più prontamente si deuono pigliare quegli, ne' quali il senso troua più repugnãza, se però gli sera imposto che e's esser iti in quegli.*

*15 Deuonsi preuenire le tẽtationi cõ remedij cõtrarij, come quando alcuno si co*

*nosce*

*nosce inclinato alla superbia, si deue esser citare nelle cose humili, e basse, che si sti mino più gioueuoli alla sua humiliatione, e l'istesso s'intende nell'altre sinistre inchi nationi dell'animo.*

*16 Studiamoci tutti costantemẽte di nõ tralasciare parte alcuna di perfettione, che, con l'aiuto di Dio possiamo acquista re, nella intera oßeruanza di tutte le co stitutioni, e nell'adempire quanto richie de il proprio modo del nostro istituto.* Dello studio della p fettione e solide virtù.

*17 Quegli, che si sono dedicati al diuino seruitio nella Cõpagnia si diano all'acqui sto delle solide, e perfette uirtù; e delle cose spirituali, stimãdo cio di maggior momẽ to che la dottrina, o altri doni naturali, et humani che queste cose interne son quel le, da cui bisogna che prendano efficacia l'esterne, per ottenere il fine, che ci habbia mo proposto.*

*13 Tutti si sforzino d'hauere l'intẽtion retta, nõ solo nello stato della propria vi ta, ma etiandio in tutte le cose particola ri, riguardando sinceramẽte di seruir sem pre, e cõpiacer' in quelle alla Diuina bõta per se stessa; e per la carità, e benefitij,*

tãto singolari, con i quali ci ha preuenuti, più tosto che per timore di pene, o speranza di premij, benche di questo deuono ancor aiutarsi; e cerchino in tutte le cose Dio nostro Signore, spogliandosi quanto sarà possibile dell'amore di tutte le creature, per collocare tutto l'affetto loro nel Creator di quelle, amando lui in tutte, & tutte in lui, conforme alla sua santissima, e diuina volontà.

19 Nelle prediche domestiche trattino spesso della propria annegatione, del profitto nelle virtù, e d'ogni perfettione, essortandosi à quelle l'un l'altro, e particolarmente alla vnione, e fraterna carita.

20 Giouerà molto fare con diuotione, in quanto si potrà, quegli essercitij, ne' quali più si essercita l'humiltà, e carità & generalmente parlando, quanto più alcuno si stringerà con Dio, e piu liberale si mostrerà con sua diuina Maestà tanto lo trouerà seco più liberale; & egli di giorno in giorno sarà più disposto à riceuere da lui maggiore abondanza di gratie, e doni spirituali.

21 Dopo che alcuno sarà in qualche

grado

*grado ammesso nel corpo della Compagnia, non deue procurar di passar innanzi ad altro grado, ma nel proprio cerchi di perfettionarsi, impiegandosi tutto al servitio, e gloria di Dio.*

Della cura dell'huomo interiore.

22 *Tutti diano il tempo determinato alle cose spirituali, e procurino diuotione secondo la misura della gratia loro comunicata da Dio nostro Signore.*

23 *Ne gli esercitij spirituali, si guardino dalle illusioni diaboliche, e si defendano da tutte le tentationi: sappiano ancora i modi di superarle, attendendo all'acquisto delle vere, e solide virtù, ò sia con più, ò con meno consolationi spirituali, tutti però s'ingegnino d'andar sempre innanzi nella via del diuino seruitio.*

Della Pouertà.

24 *La pouertà, come saldo muro della religione, si deue tener cara, e conseruare nella sua purità, quanto con la diuina gratia sarà possibile.*

25 *Amino tutti la pouertà come Madre, e conforme alla misura della santa discrettione, à suoi tempi prouino alcuni effetti di quella, non vsando cosa alcuna come propria: e siano apparecchiati ad*

andar mendicando di porta in porta quã do l'obedienza, o la necessità lo richiederà.

26 La maniera del vitto, vestito, e letto sarà come cosa propria da poueri, e ciascuno si persuada, che delle cose, che sarano in casa, segli darãno le peggiori, per sua maggior mortificatione, e profitto spirituale.

27 Sappiano tutti, che non possono l'vn l'altro dare, ne riceuere in presto, ne disporre di cosa alcuna di casa senza saputa, e consenso del Superiore.

28 Tutti quegli che stãno sotto l'obedienza della Compagnia, si ricordino che deuono dare senza mercede cio, che senza mercede hanno riceuuto, nõ chiedendo, ne riceuẽdo stipẽdio, o limosina alcuna onde paia che si ricompensino le messe cõfessioni, prediche, o qual si voglia altro offitio di quegli, ne' quali la Cõpagnia puo esercitarsi, cõforme al suo istituto, accio possa in tal modo cõ piu liberta, e piu edificatione de' prossimi caminare nel Diuino seruitio.

Della castità e custodia de' sensi.

29 Cio che al voto della castità s'appartiene, nõ ha bisogno d'espositione, essendo manifesto, con quanta perfettione si habbia da osseruare; cioè sforzandoci d'imi-

*tare la purità angelica, con la nettezza del corpo, e della mente nostra.*

*30 Tutti procurino con ogni diligenza custodire da ogni disordine le porte de i loro sentimenti, particolarmente de gl'occhi, orecchie, e lingua, conseruandosi in uera pace, & humiltà interna; e mostrando la nel silentio quādo conuien osseruarlo, e quando bisogna parlare nella cōsideratione, & edificatione delle parole, nella modestia del uolto, nella maturità dell'andare, e di tutti li mouimenti, senza dar segno alcuno d'impacienza, o di superbia, procurando, e desiderando in tutte le cose ceder a gl'altri, stimando tutti interiormente nell'animo come Superiori, e nell'esteriore portando loro quell'honore, e riuerenza, che lo stato di ciascheduno ricerca, con religiosa semplicità, è modestia: onde ne segua, che considerādosi l'un l'altro, crescano in diuotione, e lodino Dio nostro Signore, il quale ciascuno s'ingegnerà di riconoscere ne gli altri come nella propria imagine.*

*31 Nella refettione corporale s'ingegno d'osseruare la tēperanza, modestia e*

*decenza interna, & esterna in tutte le cose: prima si dia la benedittione, e dopo segua l'attione di gratie, le quali tutti renderanno con la debita diuotione, e riuerenza: e mentre si ristora il corpo col cibo, si dia anco all'anima la sua refettione.*

Della Obedienza.

*32 Sopra ogn'altra cosa gioua, & è molto necessario al profitto spirituale che tutti si diano alla perfetta obedienza, riconoscẽdo il Superiore, qualunque egli sia, in loco di Christo nostro signore, e portandoli interna riuerenza, et amore, & obediscano, non solo intieramente con prontezza, perfettione, & humiltà debita nella essecutione esterna a quanto sarà loro imposto, senza scuse, e mormorationi, ancor che comandi cose difficili, & alla sensualità repugnanti; ma oltre di cio si sforzino hauer interiormẽte vna vera rassegnatione, & annegatione del proprio volere e giuditio, conformãdolo con quello ch'il Superiore vuole, e sente, in tutte le cose, oue non si conoscesse peccato: pigliando la volontà e giuditio del Superiore per regola del proprio parere e sentire; acciò si conformino più perfettamente con la pri-*

*ma, e somma regola d'ogni bona volontà; e giuditio, la qual è la eterna bontà, e sapienza.*

*33 Ciascuno lasci la libera dispositione di se stesso, e delle cose sue à i suoi Superiori con vera obedienza, non tenendo loro cosa alcuna celata, ne pur la propria coscienza; non repugnando, ne contradicendo, ne dimostrando per niun conto il proprio giuditio cõtrario al parer loro, accio per tal conformità del medesimo parere e volere, & per la debita soggettione, meglio si conseruino, & facciano profitto nel' seruitio diuino.*

*34 Tutti s'ingegnino perfettamente osseruare l'obedienza, & essere in quella segnalati, obedendo non solo nelle cose di obligo, ma etiandio nell'altre, ad ogni minimo cenno della volontà del Superiore, ancorche fusse senza espresso comandamento: E deuono hauere innanzi à gl'occhi Iddio Creatore, e signor nostro, per cui amore all'huomo si obedisce; & procurisi di procedere in ciò piu tosto con ispirito d'amore, che con perturbatione di timore.*

*35 Siano tutti pronti alla voce del Superiore, come se fusse di Christo nostro Signore, lasciando qual si voglia cosa etiãdio la lettera cominciata, e non finita per desiderio di obedire prontamente.*

*36 Indrizziamo nel Signore le forze, e l'intention' nostra à tal fine che la santa obedienza sia sempre in noi d'ogni parte perfetta, si nell'opere, come nella volõtà, & intelletto; con grande prestezza, gaudio spirituale, e perseueranza mettendo in effetto ciò che ne verrà comandato, con persuaderci il tutto esser giusto, annegando in ciò con vna certa obedienza cieca quanto il giuditio, e parer nostro in cõtrario ci detrasse.*

*37 Ciascuno si persuada, che quegli che viuono sotto l'obedienza deuono lasciarsi guidare, e reggere dalla diuina prouidẽza per mezzo delli Superiori, come se fussero vn corpo morto, che per ogni verso si lascia volgere, e in qual si voglia modo maneggiare, ò vero a guisa d'vn bastone da vecchio, il qual serue à chi lo tiene, in ogni loco, & in qual si voglia vso.*

*Ogn'uno*

38. Ogn'uno deue fare tutte le peniten ze, che per li difetti e negligenze sue, o per qual si voglia altra cosa gli fussero impo ste: e' deurebbe accettare dette penitenze con pronta volontà, e cō vero desiderio della sua emendatione, e profitto spiritua le, ancorche per mancamento non colpeuo le se gli imponessero.

39. Entrando alcuno a fare gli offitij della cucina, ò per aiutar al cuoco gli de ue ubidire con grande humiltà, in tutto quello, che s'appartiene all'offitio suo. Et è molto necessario, che tutti ubidiscano, non solo al Superiore della Compagnia, ò casa, ma anco alli subordinati offitiali, che da lui hanno hauuta l'autorità: e procurino assuefarsi a non mirare chi è quello a cui obedisconō, ma più tosto quel lo per cui, & a cui in tutto ubidiscono, che è Christo nostro Signore.

40. Se alcuno di quegli di casa vorrà scriuere ad altri, non lo faccia senza licen za, mostrando prima le lettere a chi dal superiore sarà deputato, e se da altri gli fusse scritto, prima si consegni- no le lettere a chi dal Superiore sarà

ordinato

*ordinato, il quale hauendole lette, le potrà dare, ò nò a chi sono indrizzate, come gli parerà nel Signore per suo maggior bene, & gloria di Dio.*

*41 Qualunque vorrà in Domino seguire la nostra Compagnia, & perseuerare in essa per più gloria di Dio, sotto sigillo di confeßione, o secreto, ò in qual si voglia modo ch'egli vorrà, e che sara sua maggior consolatione, deue palesare la sua coscienza con grande humiltà, purità, e carità, non celando cosa alcuna, che sia in offesa del comun Signore. E renda intiero conto di tutta la vita paßata, ò almeno delle cose di più importanza al Superiore della Compagnia, che a quel tempo sarà, o ad altro de' Superiori, ò inferiori, ch'egli ordinaße, secondo che gli pareße più conueniente, & ogni sei mesi ciascuno renderà questo conto di se stesso, cominciando dall'vltimo che diede. E così ancora conuiene che li Coaiutori formati, e li Profeßi ogn'anno, o più spesso, parendo al Superiore, gli rendano conto della loro coscienza nel modo predetto.*

*42 Non deuono celare tentatione alcu-*

*na, che non la scoprano al Prefetto delle cose spirituali, ò al Confessore, ò vero al Superiore. Anzi deu'essere gratißimo a ciascuno che tutta l'anima sua sia à quegli intieramente manifesta, ne solo gli scoprano i difetti ma anco le penitenze, mortificationi deuotioni, e virtù tutte con pura volõtà, desiderãdo d'esser da quegli indrizzati, douunque declinassero dalla rettitudine, non volendosi guidare per proprio parere, se non fusse conforme al giuditio di coloro che e' tengono in loco di Christo nostro Signore.*

43 *Il medesimo sentiamo, e dichiamo tutti, in quanto si può, conforme all'Apostolo. Dottrine dunque differenti non si ammettano, ne con parole, nelle prediche, ò lettioni publiche, ne con libri scritti, quali nõ si potranno stampar, senza l'approuatione, e consenso del Preposito Generale. Anzi la diuersità ancora delli giuditij nelle cose agibili, che suol esser madre della discordia, & nemica della vnione delle volontà, in quanto far si può si deue schiuare: & all'incontro la vnione, & conformita dell'vno con l'altro, si* Della vnione . & cõformità tra nostri.

*[illegible] con ogni diligenza procurare, non permettendo cosa contraria, accio cõgiunti tra loro con legame di fraterna carità, possano meglio, e con più efficacia applicarsi al seruitio diuino, & impiegarsi nell'aiuto de' prossimi.*

4 *Non sia, ne si oda nella Compagnia inchinatione di animo à questa, ò quell'altra parte, d'alcuna fattione, che per sorte occorresse tra Principi, ò Signori Christiani; ma sia più tosto in noi un certo amore vniuersale, che abbracci tutte le parti nel Signor nostro, ancor che siano tra loro contrarie.*

45 *Ogn'uno mentre sta sano, habbia in che occuparsi, ò in cose spirituali, ò esteriori, affine che l'otio origine d'ogni male in quanto sia possibile, non habbia loco in casa nostra.*

46 *Accio che la Compagnia possa più cõmodamente attendere alle cose spirituali conforme al suo istituto, astengasi quanto si potrà, da' negotij secolari, come sarebbe a dire, dall'essere essequtori di testamenti, ò vero Procuratori di cose ciuili, ò simili offitij, ne si lascino indurre ver*

*veruna*

*veruna sorte di prieghi ad accettar cose tali, ne occuparsi in esse.*

*47 Si come la molta sollecitudine delle cose che toccano al corpo, è meritamente biasmeuole, così la cura moderata di cõseruare la sanità, e le forze corporali per seruitio diuino è lodeuole, e tutti la douerebbono hauere: Percio quando conoscessero alcuna cosa essere loro nociua, ò altra necessaria circa il vitto, vestito, stanza, offitio, essercitio, o cose simili, tutti ne auisino il Superiore, ò altro che da lui sarà ordinato; osseruando tra tanto due cose, l'una, che prima di auisare, si ritirino a fare oratione, è poi, giudicando che debbano rappresentarla al Superiore, lo faccino, l'altra che hauendo proposta la cosa al Superiore con parole, o breuemẽte in iscritto accio nõ se ne dimentichi lascino a lui tutta la cura & habbiano per bene quanto egli determinerà nõ replicando ne facẽdo istanza, ne per se, ne per altri, hor si conceda, quel che si domanda hor no, perche si deuono persuadere che quanto egli, essẽdo informato, in Domino [illegible] più ancora cõuẽga al seruitio*

*diuino, e sia lor maggior bene.*

*48 Si come non è bene, che alcuno si aggraui tanto di fatiche corporali che ne resti oppresso lo spirito, & il corpo ne senta danno, così a tutti comunemente conuiene ch'egli habbiano qualche essercitio corporale, che all'vno et all'altro gioui, etiandio che attendino a gli essercitij mentali, quali doueriano interporsi cō gli esteriori, e non continuarsi, ne pigliarsi senza la misura della discrettione.*

*49 Il castigo del corpo non deue essere immoderato, ne indiscreto in vigilie, astinenze, & altre penitenze, e fatiche esterne, che sogliono apportare danno, & impedire beni maggiori. Però conuiene, che ciascuno manifesti al suo confessore, ciò che fa in questa parte.*

*5 Nel tempo della infermita, non solo ciascuno deue obedire con grande purita alli Superiori spirituali accio gouernino l'anima sua; ma con l'istessa humilta alli Medici corporali, e Prefetti de gli infermi, accio gouernino il corpo.*

*51 Oltre di ciò l'infermo dimostrando la sua humilta, e pacienza, non meno pro*

*curi*

*curi di dare edificatione nel tēpo della infermita a coloro che lo visiteranno, e seco conuerseranno, e tratteranno, che quando era sano per maggior gloria di Dio, vsando parole pie, et edificatiue, le quali dimostrino, che si accetta l'infermita come dono dalla mano di Dio Creatore e signor nostro, poiche cosi è dono di Dio l'vno, come l'altro.*

*52 Tutti finalmente attendano all'osseruāza delle Costitutioni, per la quale è necessario che ciascuno almeno sappia quelle che gli appartengono: onde bisognera ogni mese leggerle o ascoltarle.* Dell'osseruāz dell'e costitutioni, e regole.

*53 Alcune volte tra l'anno tutti dimandino al Superiore che dia loro alcune penitenze per li difetti commessi nell'osseruanza delle regole, affine che questa cura dimostri quella, che ha ciascuno del suo profitto spirituale nella strada di Dio.*



tato singolari, con i quali ci ha preuenuti, più tosto che per timore di pene, o speranza di premij, benche di questo deuono ancor aiutarsi: e cerchino in tutte le cose Dio nostro Signore, spogliandosi quanto sarà possibile dell'amore di tutte le creature, per collocare tutto l'affetto loro nel Creator di quelle, amando lui in tutte, & tutte in lui, conforme alla sua santissima, e diuina volontà.

19 Nelle prediche domestiche trattino spesso della propria annegatione, del profitto nelle virtù, e d'ogni perfettione, essortandosi à quelle l'un l'altro, e particolarmente alla vnione, e fraterna carita.

20 Gicuerà molto fare con diuotione, in quanto si potrà, quegli essercitij, ne quali più si essercita l'humiltà, e carità & generalmente parlando, quanto più alcuno si stringerà con Dio, e più liberale si mostrerà con sua diuina Maestà tanto lo trouerà seco piu liberale; & egli di giorno in giorno sarà più disposto à riceuere da lui maggiore abondanza di gratie, e doni spirituali.

21 Dopo che alcuno sarà in qualche

grado ammesso nel corpo della Compagnia, non deue procurar di passar innãzi ad altro grado, ma nel proprio cerchi di perfettionarsi, impiegandosi tutto al seruitio, e gloria di Dio.

Della c[ura] de[ll'] huom[o] interio[re].

22 Tutti diano il tempo determinato alle cose spirituali, e procurino diuotione secondo la misura della gratia loro comunicata da Dio nostro Signore.

23 Ne gli essercitij spirituali, si guardino dalle illusioni diaboliche, e si defendano da tutte le tentationi: sappiano ancora i modi di superarle, attendendo all' acquisto delle vere, e solide virtù, ò sia con più, ò con meno consolationi spirituali, tutti però s'ingegnino d'andar sempre innanzi nella via del diuino seruitio.

Della Pouertà.

24 La pouertà, come saldo muro della religione, si deue tener cara, e conseruare nella sua purità, quanto con la diuina gratia sarà possibile.

25 Amino tutti la pouertà come Madre, e conforme alla misura della santa discrettione, a' suoi tempi prouino alcuni effetti di quella, non vsando cosa alcuna come propria: e siano apparecchiati ad

*tare la purità angelica, con la nettezza del corpo, e della mente nostra.*

*30 Tutti procurino con ogni diligenza custodire da ogni disordine le porte de i loro sentimenti, particolarmente de gl'occhi, orecchie, e lingua, conseruandosi in uera pace, & humiltà interna; e mostrando la nel silentio quãdo conuien' osseruarlo, e quando bisogna parlare nella cõsideratione, & edificatione delle parole, nella modestia del volto, nella maturità dell'andare, e di tutti li mouimenti, senza dar segno alcuno d'impacienza, o di superbia, procurando, e desiderando in tutte le cose ceder a gl'altri, stimãdo tutti interiormente nell'animo come Superiori, e nell'esteriore portando loro quell'honore, e riuerenza, che lo stato di ciascheduno ricerca, con religiosa semplicità, è modestia: onde ne segua, che considerãdosi l'un l'latro, crescano in diuotione, e lodino Dio nostro Signore, il quale ciascuno s'ingegnera di riconoscere ne gli altri come nella propria imagine.*

*31 Nella refettione corporale s'ingegnino d'osseruare la tẽperanza, modestia e*

*decenza interna, & esterna in tutte le cose: prima si dia la benedittione, e dopo segua l'attione di gratie, le quali tutti renderanno con la debita diuotione, e riuerenza: e mentre si ristora il corpo col cibo, si dia anco all'anima la sua refettione.*

Della Obedienza.

*32 Sopra ogn'altra cosa gioua, & è molto necessario al profitto spirituale che tutti si diano alla perfetta obedienza, riconoscēdo il Superiore, qualunque egli sia, in loco di Christo nostro signore, e portandoli interna riuerenza, et amore, & obediscano, non solo intieramente con prontezza, perfettione, & humiltà debita nella essecutione esterna a quanto sarà loro imposto, senza scuse, e mormorationi, ancor che comandi cose difficili, & alla sensualità repugnanti; ma oltre di ciò si sforzino hauer interiormēte vna vera rassegnatione, & annegatione del proprio volere e giuditio, conformādolo con quello ch'il Superiore vuole, e sente, in tutte le cose, oue non si conoscesse peccato: pigliando la volontà e giuditio del Superiore per regola del proprio parere e sentire; acciò si conformino più perfettamente con la pri*

*ma, e somma regola d'ogni bonavolontà, e giuditio, la qual è la eterna bontà, e sapienza.*

33. *Ciascuno lasci la libera dispositione di sè stesso, e delle cose sue à i suoi Superiori con vera obedienza, non tenendo loro cosa alcuna celata, ne pur la propria coscienza; non repugnando, ne contradicendo, ne dimostrando per niun conto il proprio giuditio cōtrario al parer loro, accio per tal conformità del medesimo parere e volere, & per la debita soggettione, meglio si conseruino, & facciano profitto nel' seruitio diuino.*

34 *Tutti s'ingegnino perfettamente osseruare l'obedienza, & essere in quella segnalati, obedendo non solo nelle cose di obligo, ma etiandio nell'altre, ad ogni minimo cenno della volontà del Superiore, ancorche fusse senza espresso comandamento: E deuono hauere innanzi à gl'occhi Iddio Creatore, e signor nostro, per cui amore all'huomo si obedisce; & procurisi di procedere in ciò piu tosto con ispirito d'amore, che con perturbatione di timore.*

38 Ogn'uno deue fare tutte le peniten ze, che per li difetti e negligenze sue, o per qual si voglia altra cosa gli fussero impo ste: e' doverebbe accettare dette penitenze con pronta volontà, e cõ vero desiderio della sua emendatione, e profitto spiritua le, ancorche per mancamento non colpeuo le se gli imponessero.

39 Entrando alcuno a fare gli offitij della cucina, ò per aiutar al cuoco gli de ue ubidire con grande humiltà, in tutto quello, che s'appartiene all'offitio suo. Et è molto necessario, che tutti ubidiscano, non solo al Superiore della Compagnia, ò casa, ma anco alli subordinati offitiali, che da lui hanno hauuta l'autorità: e procurino assuefarsi a non mirare chi è quello a cui obediscono, ma più tosto quel lo per cui, & a cui in tutto ubidiscono, che è Christo nostro Signore.

40 Se alcuno di quegli di casa vorrà scriuere ad altri, non lo faccia senza licen za, mostrando prima le lettere a chi dal Superiore sarà deputato, e se da altri gli fusse scritto, prima si consegni no le lettere a chi dal Superiore sarà

ordinato

*ordinato, il quale hauendole lette, le potrà dare, ò nò a chi sono indrizzate, come gli parerà nel Signore per suo maggior bene, & gloria di Dio.*

*41 Qualunque vorrà in Domino seguire la nostra Compagnia, & perseuerare in essa per più gloria di Dio, sotto sigillo di confessione, o secreto, ò in qual si voglia modo ch'egli vorrà, e che sarà sua maggior consolatione, deue palesare la sua coscienza con grande humiltà, purità, e carità, non celando cosa alcuna, che sia in offesa del comun Signore. E renda intiero conto di tutta la vita passata, ò almeno delle cose di più importanza al Superiore della Compagnia, che a quel tempo sarà, o ad altro de' Superiori, ò inferiori, ch'egli ordinasse, secondo che gli paresse più conueniente, & ogni sei mesi ciascuno renderà questo conto di se stesso, cominciando dall'vltimo che diede. E così ancora conuiene che li Coaiutori formati, e li Professi ogn'anno, o più spesso parendo al Superiore, gli rendano conto della loro coscienza nel modo predetto.*

*42 Non deuono celare tentatione alcu-*

*na, che non la scoprano al Prefetto delle cose spirituali, ò al Confessore, ò vero al Superiore. Anzi deu'essere gratissimo a ciascuno che tutta l'anima sua sia a quegli intieramente manifesta, ne solo gli scoprano i defetti, ma anco le penitenze, mortificationi deuotioni, e virtù tutte con pura volōtà, desiderādo d'esser da quegli indrizzati, douunque declinassero dalla rettitudine, non volendosi guidare per proprio parere, se non fusse conforme al giuditio di coloro che e' tengono in loco di Christo nostro Signore.*

43 *Il medesimo sentiamo, e dichiamo tutti, in quanto si può, conforme all'Apostolo. Dottrine dunque differenti non si ammettiano, ne con parole, nelle prediche, ò lettioni publiche, ne con libri scritti, quali nō si potranno stampar, senza l'approuatione, e consenso del Preposito Generale. Anzi la diuersità ancora delli giuditij nelle cose agibili, che suol esser madre della discordia, & nemica della vnione delle volontà, in quanto far si può si deue schiuare: & all'incontro la vnione, & conformita dell'vno con l'altro, si*

Della vnione. & cōformità tra nostri.

deue

deno con ogni diligenza procurare, non permettendo cosa contraria, accio cõgiunti tra loro con legame di fraterna carità, possano meglio, e con più efficacia applicarsi al seruitio diuino, & impiegarsi nell'aiuto de' prossimi.

44 Non sia, ne si oda nella Compagnia inclinatione di animo à questa, ò quell'altra parte, d'alcuna fattione, che per sorte occorresse tra Principi, ò Signori Christiani; ma sia più tosto in noi un certo amore vniuersale, che abbracci tutte le parti nel Signor nostro, ancor che siano tra loro contrarie.

45 Ogn'uno mentre sta sano, habbia in che occuparsi, ò in cose spirituali, ò esteriori, affine che l'otio origine d'ogni male in quanto sia possibile, non habbia loco in casa nostra.

46 Accio che la Compagnia possa più commodamente attendere alle cose spirituali conforme al suo istituto, astengasi quanto si potrà, da' negotij secolari, come sarebbe a dire, dall'essere esseguitori di testamenti, ò vero Procuratori di cose ciuili, o simili officij, ne si lascino indurre per

*veruna sorte di prieghi ad accettar cose tali, ne occuparsi in esse.*

47 *Si come la molta sollecitudine delle cose che toccano al corpo, è meritamente biasmeuole, così la cura moderata di cõseruare la sanità, e le forze corporali per seruitio diuino è lodeuole, e tutti la doureb bono hauere: Percio quando conoscessero alcuna cosa essere loro nociua, ò altra necessaria circa il vitto, vestito, stanza, offitio, essercitio, o cose simili, tutti ne auisino il Superiore, ò altro che da lui sarà ordinato; osseruando tra tanto due cose, l'una, che prima di auisare, si ritirino a fare oratione, e poi, giudicando che debbano rappresentarla al Superiore, lo facciano, l'altra che hauendo proposta la cosa al Superiore con parole, o breuemẽte in iscritto accio nõ se ne dimẽtichi lascino a lui tutta la cura & habbiano per bene quanto egli determinerà, nõ replicando ne facẽdo istanza, ne per se, ne per altri, hor si conceda, quel che si domanda hor no, perche si deuono persuadere che quanto egli, essẽdo informato, in Domino giudicherà ancora cõuẽga al seruitio*

curi di dare edificatione nel tẽpo della infermita a coloro che lo visiteranno, e seco conuerseranno, e tratteranno, che quando era sano per maggior gloria di Dio, vsando parole pie, et edificatiue, le quali dimostrino, che si accetta l'infermita come dono dalla mano di Dio Creatore e signor nostro, poiche cosi è dono di Dio l'vno, come l'altro.

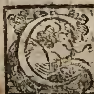
52 Tutti finalmente attendano all'osseruãza delle Costitutioni, per la quale è necessario che ciascuno almeno sappia quel le che gli appartengono: onde bisognera ogni mese leggerle o ascoltarle. Dell'osseruãz. dell'e costitutioni, e regole.

53 Alcune volte tra l'anno tutti dimandino al Superiore che dia loro alcune penitenze per li difetti commessi nell'osseruanza delle regole; affine che questa cura dimostri quella, che ha ciascuno del suo profitto spirituale nella strada di Dio.



Le cose che ciascuno verso di se stesso debbia osseruare.

# REGOLE
## COMMUNI.



CIASCUNO dia ogni giorno con ogni diligenza nel Signore alli due essami di coscienza, oratione, meditatione, elettione, quel tempo, che gli sarà ordinato.

2 Ciascuno si troui e stia decentemente alla messa ogni giorno, & ascolti la predica, o la lettione quando in chiesa nostra si farà.

3 Ogn'uno si confessi nel giorno deputato, e col Confessore assegnatoli, e non con altri senza licenza del Superiore.

4 Nell'astinenza del venerdì si guardi l'vsanza della Compagnia.

5 Nessuno faccia mortificatione in publico, ne predichi senza consentimeto del Superiore.

6 Nessuno tenga danari appresso di se, & appresso d'altri, ne danari, ne altra cosa.

7 *Neſsuno tenga libri ſenza licenza, ne in quegli, che puo tenere, ſcriua, ne faccia ſegno d'alcuna ſorte.*

8 *Neßuno s'uſurpi qual ſi voglia coſa di caſa, ne di camera altrui, ne pigli in dono, ne impreſto per ſe, ò per altri coſa alcuna da foreſtieri, ſenza licenza del Superiore.*

9 *Per maggior' vnione di quegli, che nella Compagnia viuono, e per aiuto maggiore di quegli dou'habitano, impari ciaſcuno la lingua di quel paeſe doue ſta, ſe però la ſua natia quiui non foſſe piu vtile, ſalua però la regola del parlar latino per quegli che ſtudiano.*

10 *Hauendo alcuno cura di qual ſi voglia coſa, occorrendogli qualche impedimento, dia auuiſo ad alcuno de' Superiori per tempo, acciò vi prouegga.*

11 *Neſſuno chiuda la camera ſua di maniera che non ſi poſſa aprire di fuori, ne tenga caſſa, ò altra coſa ſerrata ſenza licenza del Superiore.*

12 *Neſſuno dorma di notte con la fineſtra aperta, ne ſenza camicia, ne ſcoperto.*

13 *Nessuno esca di camera se non decentemente vestito.*

14 *Nessuno di quegli che si riceuono per gli offitij particolari di casa, impari, ne leggere, ne scriuere, ò s'alcuna cosa sapesse, non impari piu lettere, ne altri gl'insegni, senza licenza del Preposito Generale, mà basterà loro in santa semplicità, & humiltà seruire à Christo nostro Signore.*

15 *Ciascuno subito che sente sonar la campana all'hore solite, vada doue è chiamato; lasciando etiandio la lettera incominciata.*

16 *Acciò s'habbia riguardo alla sanità, nessuno beuerà fuora de' tempi consueti, ne mangerà fuor' di casa senza licenza del Superiore.*

17 *Sētēdosi alcuno fuor' del solito indisposto, auuisi l'infermiero, ò il Prefetto de gl'infermi, ò vero il Superiore, e nessuno pigli medicina alcuna, o elegga medico, o gli domandi consiglio, senza consentimento del Superiore.*

18 *Ogn'uno ben che sia Sacerdote, subito che si leua, copra il suo letto, & all'*

hora

*hora solita insieme con l'altre cose lo rassetti, & almeno ogni terzo giorno scopi la camera, eccetto quegli, che per occupatione di maggior importanza, o per indispositione à giuditio del Superiore deuono essere aiutati.*

*19 Ogn'uno, tanto nella sua persona, quanto in ogn'altra cosa, habbia cura della nettezza, la quale serue per la sanità, e per l'edificatione.*

*20 Ciascuno habbia queste regole, & insieme quelle del proprio vffitio, e l'intenda, e se le faccia familiari, & ogni mese se ne rinfreschi la memoria leggendole, ouero ascoltandole; ma quegli che hanno vffitij particolari di Coaiutori, leggano ogni settimana le regole de gli vffitij loro.*

*21 Chiunque sapesse qualche graue tentatione d'alcuno, ne dia auuiso al Superiore, accio che egli per la paterna cura, e prouidenza, che ha verso de' suoi, possa prouedergli di conueniente rimedio.*

*22 Nessuno curiosamente cerchi saper da altri le cose, che appartẽgono al gouerno, ouero facendo discorsi introduca di cio*

Le cose da osseruarsi verso li Superiori.

*ragionamẽto: ma ciascuno attẽdẽdo à se et all'vffitio suo, aspetti come dalla mano del Signore quanto, e di se, e de gl'altri sarà determinato.*

*23 Tutti si scopriranno il capo à suoi Superiori, e quegli che non sono Sacerdotì, ai Sacerdoti, gli scolari ancora a i suoi Maestri, e parli ogn'uno a i Superiori cõ grã riuerenza, e quello à chi il Superior' parla, o riprende, humilmente l'ascolti, e non l'interrompa.*

*24 Se ad alcuno sara stata negata qualche cosa dal Superiore, non tratti con altro Superiore di quell'istessa cosa senza manifestargli che risposta habbia hauuto dall'altro, e per quali cagioni gli sia stata negata.*

Le cose da osseruarsi uerso quei di casa.

*25 Fuor de' tempi deputati alla recreatione, si hà da osseruar silentio in questo modo, che nessuno parli se non come per passaggio, e con poche parole, ò vero di cose necessarie, spetialmente in chiesa, sagrestia, e refettorio. Nel tempo però che si stà alla messa, predica, tauola, lettione, e dispute, se fusse necessario dir' alcuna cosa in particolare, si faccia con pochissi-*

*me*

*me parole, e con voce bassa.*

*26 Nessuno eccetto quegli che saranno deputati dal Superiore, parli con quegli che stanno in prima probatione, eccetto le salutationi ordinarie, che quando s'incontrano, la carità religiosa richiede.*

*27 Parli ogn'uno con voce bassa, come a i religiosi conuiene, e nessuno contrasti con altri; ma se in alcuna cosa fusse tra noi diuersità di parere, e ci paresse di manifestarlo, si propongano le ragioni con modestia, e carità, con animo che la verità habbia il suo loco, e non per parere in ciò Superiore à gl'altri.*

*28 Qualũque cõ licẽza visiterà gli ãmalati, non solo ragionerà con voce bassa, ma anco in modo che non siano loro molesti, e di cose che possano dar a gl'infermi allegrezza, e consolatione, & a i circostãti edificatione nel Signore.*

*29 Guardinsi tutti da quello affetto, che suole spingere vna natione a sentire, o dir male d'un'altra; anzi più presto sentano bene, et habbiano particolare affettione nel Signore à quegli di altre nationi; e per questo rispetto medesimo, nessuno*

introduca ragionamento di guerre, ò con tese fra Principi Christiani.

30 Nessuno eccetto quegli c'hanno tal' autorità dal Superiore comandi ad altri, ne riprenda alcuno, ne parli con forestie ri delle cose, che si sono fatte, ò s'hanno a fare in casa, se però nō sapesse che cio piace al Superiore.

31 Nessuno s'intrometta nell'offitio d'altri, ne entri nel loco deputato a gli vffitij loro senza generale, ò particolare licenza del Superiore, ouero nelle cose necessarie senza licenza di chi hà cura di detto loco.

32 Neßuno entri in camera altrui senza generale, ò particolare licenza del Superiore; & eßendoui dentro alcuno nō apra la porta prima che batta, e gli sia detto, Entrate, e stia aperta la porta mentre staranno dentro insieme.

33 Per cōseruare la modestia, e grauità, che a i religiosi conuiene, neßuno tocchi altri, ne anco per gioco, eccetto abbracciādosi in segno di carità, quādo alcuno và, ò viene di lontano.

34 Neßuno mentre stà a tauola si sco-

*pra il capo ad alcuno de' nostri, se non fusse al Superiore di tutta la casa, o collegio.*

*35 Quando in tauola qualche cosa manca ad alcuno, chi siede vicino dia auuiso a chi serue.*

*36 Neßuno ragioni in casa con forestieri, ne chiami altri a ragionare con loro, senza generale, o particolare licenza del Superiore.*

Le cose da osseruarsi verso li forestieri, e nel l'andar' fuora.

*37 Nessuno porti imbasciate, ne lettere di persona di fuori ad alcuno di casa, ne di persona di casa ad alcuno di fuori, senza saputa del Superiore. E le noue del secolo, che s'udiranno di fuori, non si raccontino in casa, senza cagione, e frutto.*

*38 Nessuno senza parere del Superiore, dimandi consiglio da forestieri.*

*39 Neßuno darà, ò manderà in iscritto à persona forestiera, ò di casa, istruttioni spirituali, ò meditationi, ne comunicherà con alcuno gli essercitij spirituali della Compagnia, senza consentimento del Superiore.*

*40 Neßuno senza licenza del Superiore pigli l'assunto di negotio alcuno an-*

*corche pio, ne prometta l'opera ſua, ne ſi moſtri inchinato à pigliarlo. Et i negotij ſecolari come alieni dal noſtro iſtituto, e che grandemente ci rimouono dalle coſe ſpirituali, molto più s'hanno à ſchiuare.*

41 *Ciaſcuno, ſecondo il grado ſuo, offerendoſi cõmoda occaſione, ſi sforzi con ragionamenti pij indurre il proßimo a miglior vita, e col conſiglio, & eßortatione incitarlo all'opere buone, ſpetialmẽte alla Confeßione.*

42 *Neſſuno eſca di caſa, ſe non quando, e col compagno che parrà al Superiore.*

43 *Quando alcuno dimanda licenza dal Superiore di andare in alcun loco, gli manifeſti inſieme doue, & à che effetto vole andare, ſpetialmente hauendo a viſitar Prelati, o altra perſona d'importanza, e nell'iſteſſo giorno riferiſca al medeſimo Superiore cio c'hauerà fatto come giudicherà ch'eſſo voglia, e la coſa lo richiederà.*

44 *All'entrare, & vſcir di caſa, non ſi ſuoni la Campanella, ne piu forte ne piu ſpeſſo di quel che conuiene, e neſſuno eſca, ne entri ſe nõ p la porta ordinaria di caſa.*

45 *Quegli che escono di casa, segneranno li suoi nomi, che in vna tauoletta appresso la porta saranno scritti, & auuiseranno il portinaio doue hanno a andare.*

46 *Ogn'vno che si troua fuori, si ritiri a casa innanzi notte, ne esca di casa auanti giorno, senza licenza del Preposito, o Rettore.*

47 *Quando alcuno per viaggio passera per loco doue sia casa, o collegio della Compagnia, non anderà ad altro alloggiamento, e starà suggetto all'ubidienza di chi sara quiui Superiore, nelle cose ch'appartengono alla disciplina di detta casa, o Collegio.*

48 *Quegli che per trattar negotij, o per altro vanno da vn loco ad vn'altro della medesima, o d'altra prouincia della Compagnia, tratteranno le cose a loro commesse, secondo il consiglio, & indirizzo del Superiore di quella casa, o Collegio, doue si troueranno.*



## Regole de i Pellegrini.

*SI persuadano, che il fine del pellegrinaggio nō è tāto per affaticare il corpo, e per fare molto camino, quanto per trarne qualche frutto spirituale, e secōdo quel fine regolino & il camino stesso, e l'altre fatiche del pellegrinaggio.*

*Diranno tutti ogni giorno quando si mettono in camino le Litanie, ò l'itinerario insieme, ne lascino l'oratione, e gli essami soliti, & osseruino ancora l'altre regole per quanto la qualita del viaggio comporterà.*

*2 Procurino con lo spesso meditare, & orare farsi compagno nel camino Christo nostro Signore, e potranno tal'hora con ragionamenti deuoti, e pij, e con leggere qualche libro spirituale alleggerire i fastidi del viaggio, e se per la strada, o negli alloggiamenti si troueranno cō forestieri ricordinsi, secondo il grado loro, hauēdo riguardo al tempo, et alle persone, d'introdurre ragionamenti spirituali, e far, per quanto e possono, qualche frutto.*

*3 Chiegghano la limosina semplicemen*

*te per amor di Christo, accio gettata da parte tutta quella speranza, che e posso no hauere ne i danari, e nelle cose create, la ripongano intieramente, con vera fede e con ardente amore, nel loro creatore, e signore, ricordeuoli che gli Apostoli sine sacculo, & pera furon mandati da Christo, e che l'istesso signore nõ hauea vbi reclinaret caput suum.*

*5 Desiderino di far proua di se col biso gno, e con la carestia delle cose necessarie al corpo, accioche volõtieri s'auuezzino a mangiare, e dormire scommodamẽte; l'ingiurie, le beffi, e gli scherni, che nel camino gli verranno fatti, con l'aiuto d'Iddio, gli sopportino patientemente; e si rallegrino d'hauer materia d'imitare in qualche modo Christo nostro signore, e di vestirsi delle sue vesti, e liuree.*

*6 Coloro che hanno piu forza da cami nare deuono seguitare, e non andar auãti a i piu deboli, e le giornate si misurino se condo la debolezza di questi, oue che se ad alcuno venissero manco le forze, si deue, o cõ caualcatura, o cõ altro modo aiu tare, nel che si ha ad hauer l'occhio alla*

*necessita, & alla carità fraterna, nõ alla qualità delle persone.*

*7 S'alcuno s'ammalaſse di modo che nõ poteſſe andar piu innanzi, ne fuſſe eſpediente che gli altri faceſsero iui piu dimora, ſe ci fuſſe qualche collegio, o qualche caſa della compagnia vicina, la (cõportandolo la malatia) ſi dourebbe condur l'ãmalato altrimenti ſe gli laſciera vn de i noſtri per compagno, accio che li ſia di conſolatione, e d'aiuto, e dopo d'hauer l'infermo racquiſtate le forze ſeguiranno amendue il cominciato viaggio.*

*8 Eſsẽdo per la ſtrada inuitati da qualche huomo da bene, e deuoto noſtro amico potrebbe quello che e ſuperiore accettare la carità che gli offeriſce. Ma deuono all'hora con parole, e con eſsempio religioſo procurare di laſciar bene edificati nel Signore coloro, che gli hanno albergati.*

*9 Della medeſima edificatione, et eſsẽpio ſi deuono ricordar ĩ tutti gli alloggiamẽti, ne mai ſi ſcordino della ſobrietà ĩ tauola, e della modeſtia nella cõuerſatione.*

*10 Quando alloggiano per iſtrada, in qualche Collegio, o caſa della compagnia,*

*procu*

*procurino tutti di lasciare a i nostri con l'essempio della vita, e de i costumi buono odore di edificatione.*

*11 Se passano per alcun loco, oue sia casa, o collegio della Compagnia, non dimãdino, o riceuano da i forestieri cosa alcuna per se, o per altri, senza licẽza del superiore della medesima casa, o Collegio.*

*12 Tutti gli altri de i nostri, che ò a piedi, o a cauallo fanno viaggio, osseruino anche loro, per quanto sera possibile, queste regole de i pellegrini; e tanto i pellegrini quanto gli altri che fãno viaggio procurino d'hauer la patente da il loro superiore.*

OMnipotente e sempiterno Iddio, io quantunque indegnissimo del vostro Diuin cospetto, cõfidato nõdimeno nella pietà, e misericordia vostra infinita, e spinto dal desiderio di seruirui, fo voto in presenza della sacratissima Vergine Maria, e di tutta la corte Celeste, alla Diuina Maestà uostra di Pouertà, Castità & Vbidienza perpetua nella cõpagnia di Giesu, e prometto d'entrare, per viuere, e morir in quella: il tutto intendendo cõforme alle costitutioni di essa Cõpagnia. Domando dũque humilmente dall'immensa bontà, e clemẽza vostra, per il sangue di Giesu Christo che ui degnate di accettar questo holocausto i odore di soauità; e che si come m'hauete dato gratia di desiderarlo, & offerirlo, così me la uogliate abbondantemẽte cõcedere per adẽpirlo

# COPIA D'VNA LETTERA del N. Padre Ignatio, alli Padri, e Fratelli di Portogallo.



*A somma gratia, & amor eterno di Christo N. S. vi saluti, e visiti cõ i suoi sommi doni, e gratie spirituali. Molta consolatione mi dà (Fratelli carissimi nel Sig. N. Giesù Christo) intendere i viui, & efficaci desideri che della vostra perfettione, e del suo seruitio, e gloria diuina vi da quello, che per sua misericordia vi chiamò a questo istituto, & in esso vi conserua, & indrizza a quel beato fine, al quale arriuano i suoi eletti: E benche in tutte le virtù, e gratie spirituali vi desideri ogni perfettione; nondimeno (come da me haurete inteso altre volte) nell'Vbidienza più particolarmente, che in nessun altra virtù, mi da desiderio Iddio Nostro Signore di vederui segnalati, non solamente per il singolar be*

*ne, ch'ella porta seco: per il che tanto nella Sacra scrittura, con essempi, e parole, nel vecchio, e nuouo Testamento si celebra) ma ancora perche (come dice San Gregorio) Obediētia sola virtus est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasq; custodit. E mentre, che questa fiorira, tutte l'altre si vedranno fiorire, e dare il frutto, ch'io nell'anime vostre desidero, e che dimanda colui, che per vbidienza ricomprò il mondo, perduto per mancamento di quella; Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis. Nell'altre Religioni potremo sopportare, che ci auanzino in digiuni, vigilie, & altre asprezze, le quali secondo il suo istituto, ciascuna santamente osserua; ma nella purità, e perfettione dell'Vbidienza con la rassegnatione vera delle vostre volontà, & annegatione de' vostri giuditij, molto desidero, Fratelli carissimi, che sieno segnalati quei, che in questa Compagnia seruono a Dio Nostro Signore, e che in cio si conoscano essere figliuoli veri d essa non mirando mai la persona, a cui s'vbedisce, ma in lei Christo Nostro*

lib. 35. moral. cap. 10.

Ad Philipp. 2.

*Signore, per il qual s'vbidisce; poiche il Superiore, non perche sia molto prudente, ò molto buono, ne perche sia molto qualificato in qual si voglia altro dono di Dio Nostro Signore, ma perche tiene il suo luogo, & autorità, dee eßer vbidito, dicendo l'eterna verità: Qui vos audit, me audit; qui vos spernit, me spernit. Ne al contrario per essere la persona men prudente, s'ha da lasciare d'vbidirgli in quello, che è Superiore, rappresentando la persona di colui, che è infallibile Sapienza; il quale supplirà in quello, che manca à i suoi ministri, ne per mancamento di bontà, ò altre buone qualità; conciosia che hauendo espressamente detto Nostro Signore, Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei, soggiunge subito, Omnia quæcunque dixerint vobis, facite: secundum autem opera eorum nolite facere. Perciò vorrei, che tutti v'essercitaste a riconoscere in qual si voglia Superiore Christo Nostro Signore, e far riuerenza, & vbidire a sua diuina Maestà in quello, con ogni diuotione. Il che vi parrà men*

Luc. 10.

Matth. 23.

*nuouo,*

*nuouo, se mirerete, che san Paolo etiādio a i Superiori temporali, e gentili comanda che s'ubidisca come a Christo, dal qual ogni ordinata potestà discende, come scriue egli a gli Efesi: Obedite dominis carnalibus, cum timore, & tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo, non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed vt serui Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate seruientes, sicut Domino, & non hominibus. Di qui potrete inferire, quando vn Religioso piglia vno, non solamente per Superiore; ma espressamente in luogo di Christo Nostro Signore, acciòche lo gouerni, e drizzi nel suo santo seruitio, in che grado lo debba tenere nell'anima sua, e se dee mirarlo come huomo, ò sol come Vicario di Christo Nostro Signore. Similmente desidero, che s'imprima nell'anime vostre, che molto basso è il primo grado dell'Vbidienza, che consiste nell'essecutione di quello, ch'è commandato, e che non merita nome d'Vbidienza, per non arriuare al valore di questa virtù, se non saglie* Cap. 6.

il secondo, di far sua la volontà del Superiore: di maniera che non solamente habbia essecutione nell'effetto, ma etiandio conformità nell'affetto, con vn istesso volere, e non volere. Per questo dice la Scrittura: *Melior est obedientia, quàm victimæ*; perche (secondo che dice san Gregorio) *Per victimas aliena caro: per obediẽtiam voluntas propria mactatur*. E come questa volontà è nell'huomo di tanto valore così di molto valore è l'oblatione nella quale ella s'offerisce per vbidienza al suo Creatore, e Signore. O quanto s'ingannano, & in quanto pericolo stanno, non dico solamente quei, che in cose, ch'a sangue, e carne appartengono, ma ancora in quelle, che sono da se molto sante, tengono, che sia lecito partirsi dalla volontà de' suoi Superiori; come sarebbe ne i digiuni, orationi, e qual si voglia altra pia opera. Ascoltino quel, che ben nota Cassiano nella Collatione di Daniele Abbate: *Vnum sane, atq; idem inobedientiæ genus est, vel propter operationis instantiã vel propter otij desiderium, senioris violare mandatum: tamque dispendiosum est*

1. Reg. 15.

Lib. 35. moral. cap. 10.

Collat. 4. c. 20.

pro

*pro somno, quam pro vigilia Monasterij statuta conuellere, tantum denique est, Abbatis transire praeceptum vt legas, quantum si contemnas, vt dormias*. Santa era l'attione di Marta, santa la cõtemplatione di Maddalena, santa la penitenza, e lagrime, con le quali si bagnauano i piedi di Christo Nostro Signore: Però tutto quello doueua essere in Betania, che s'interpreta, Casa d'Vbidienza. Tal che pare che ci voglia dare ad intẽdere Christo Nostro Signore (come auuertisce san Bernardo) *Nec studium bonæ actionis, nec otium sanctæ contemplationis, nec lachrymam pœnitẽtis extra Bethaniam illi accepta esse potuisse*. Si che, fratelli carissimi, procurate di far intiera la rassegnatione delle vostre volonta; offerite liberamente la libertà, ch'egli v'ha dato, al vostro Creatore, e Sign. ne' suoi ministri. E nõ vi paia che sia poco frutto del vostro libero arbitrio, che possiate intieramente restituirlo, mediante l'Vbidiẽza, a quello che ve lo diede; perche in questo nõ lo perderete, anzi lo fate perfetto, conformando del tutto le vostre volonta con

In ser-
mone
ad mi-
lit. tẽpli
cap. 3.

*la regola certissima d' ogni rettitudine, ch'è la Diuina volontà; interprete della quale vi è il Superiore, che in suo luogo vi gouerna; e così nō douete procurare giamai di tirare la volontà del superiore (la qual' hauete a pēsare, che sia di Dio) alla vostra; poiche questo sarebbe, nō fare regola la Diuina volōtà della vostra, ma la vostra della Diuina, peruertendo l'ordine della sua sapienza. E inganno grande, e d'intelletti oscurati dall'amor proprio, pensare che si guardi l'Vbidienza, quando il suddito procura di tirare il Superiore a quel, ch'esso vuole. Vdite San Bernardo essercitato in questa materia: Quisquis aperte, vel occulte satagit, vt quod habet in voluntate, hoc ei spiritualis Pater iniūgat ipse se seducit, si forte sibi quasi de obediētia blādi tur: neque enī in ea re ipse Prælato, sed magis ei Prælatus obedit. Di maniera che cōchiudo, che a questo secondo grado d'vbidienza (ilqual è, oltra l'essecutione far sua la volōtà del superiore, anzi spogliarsi della sua, e vestirsi della Diuina per quello interpretatagli) è necessario, che saglia chiunque alla virtù*

In sermone de trib. ordinibus eccles. ad patres i cap.

dell'

ell'vbidienza vuol peruenire. Ma chi retende fare intiera, e perfetta oblatione i se stesso, oltre la volõta, fa di mestiero ncora, ch'offerisca l'intelletto, ch'è vn'al ro grado, e supremo d'vbidienza, non so amente hauendo vn volere, ma etiandio vn sentir'istesso col suo Superiore, sottopo iendo sempre il proprio giuditio à quel del Superiore, in quanto la diuota volõta può inchinar l' intelletto; perche se ben questo non e libero come la volonta, anzi naturalmente consente a quello, che se gli rappresenta per vero, tuttauia in mol e cose, nelle quali non lo sforza l' eui denza della verita conosciuta, puo con la volonta inchinarsi più ad vna parte, che all'altra, & in cose tali ogni vero vbi diente dee inchinarsi a sentire quello, chè'l suo Superiore sente. È certo poi che la Vbidienza e vn holocausto, nel quale l'huomo tutto intiero, senza diuidere di se parte alcuna, s' offerisce nel fuoco della Carità al suo Creatore, e Signore, per mano de suoi ministri, e poi ch' ella è vna rassegnatione intiera di se medesmo, per la quale si spoglia tutto

di se.

di se, per esser posseduto, e gouernato dal la Diuina prouidenza, per mezo del Superiore, non si puo dire, che l'Vbidienza comprenda solamente l'essecutione, per effettuare, e la volõtà per cõtentarsi, ma ancora il giuditio, per sentir quello, che'l Superiore ordina, in quanto (come s'è detto) per vigor della volontà può inchinarsi. Piacesse à Dio nostro Signore, che fosse tanto intesa, e praticata questa Vbidiẽza dell'intelletto, quãto essa è a ciascuno che viue in Religione necessaria, et a Dio nostro Signore molto grata. Dico esser necessaria, perche come ne i corpi, accio che l'inferiore riceua il mouimento, & influsso del superiore, bisogna che gli sia suggetto, e subordinato, con conuenienza, & ordine dell'un corpo all'altro; cosi nel mouimento d'una creatura rationale per l'altra (ilche si fa per l'Vbidienza) è necessario che quella la qual è mossa, sia suggetta, e subordinata, acciò riceua l'influenza, e virtù di quella, che muoue: e questa suggettione e subordinatione nõ si fa sẽza la cõformità dell'intelletto, e della volõtà della inferiore alla superiore. Oltre à ciò

*se riguardiamo la causa, & il fine dell'Vbidienza, come può errare la nostra volontà così può l'intelletto, in quello ch'a noi conuiene, e come per non errare con la nostra volontà, si tiene per ispediente conformarla cō quella del superiore, così per non errare col nostro intelletto si dee conformarlo con quello del medesimo. Ne innitaris prudentiæ tuæ, dice la scrittura.* Prouerb. 3.
*Parimente nell'altre cose humane comunemente tengon i savi, che vera prudēza è non si fidare di sua propria prudenza, spetialmente nelle cose proprie, nelle quali non sono gli huomini comunemente buoni giudici per la passione. Essendo dunque che dee l'huomo più presto seguire il parer d'altri (benche nō sia superiore) che il proprio, in cose sue, quanto più il parer del suo Superiore, il quale in loco di Dio ha pigliato accio si gouerni per lui, come per vero interprete della Diuina volōta. Et è certo che nelle cose, e nelle persone spirituali è ancora più necessario questo consiglio, per esser grande il pericolo della via spirituale, quando senza freno di discrettione si corre per quella. Per il che d*

*ce Caſsiano nella Collatione dell'Abba te Moiſe; Nullo alio vitio, tam præcipi tem Diabolus Monachum pertrahit ad mortem, quam cum eum neglectis conſi lijs ſeniorum, in ſuo iuditio perſuaſerit, ac definitione doctrinaue confidere. Dall'al tro canto, oue non è l'vbidienza del giudi tio, è impoſsibile, che l'vbidienza della volontà, e dell'eſsecutione ſia qual con uiene, perche le forze appetitiue nelle anime noſtre ſeguono naturalmente l' apprenſiue: e coſi ſara coſa violenta, vbi dir con la volonta longo tempo contra il proprio giuditio: e quando pure vno vbi diſse alcun tempo per quell'apprenſione generale, ch'egli è neceſsario ancora vbi dire nelle coſe non ben comandate; niente dimeno non è per durare: e coſi ſi perde la perſeueranza, e ſe non queſta, almeno la perfettione dell'vbidienza, la qual con ſiſte in vbidire cõ amor' & allegrezza, e chi và contra quello, che ſente, non puo, mentre dura tal repugnanza, vbidir con amor, ne allegramente: Si perde anco la prontezza, e preſtezza, la qual non ſi troua oue nõ è il giuditio pieno, anzi ſi du*

Collat. 2. c. 10.

*bita*

*dubita, s'egli è bene, ò nò, far ciò, che si comanda: Perdesi, la semplicità tanto lodata nell'vbidienza cieca, disputando se egli comanda bene, ò male; e forse condennando il Superiore, perche gli comanda cosa, che a lui non và a gusto: Perdesi l'humiltà, preferendosi da vna parte ben che dall'altra si sottoponga al Superiore: Perdesi la fortezza nelle cose difficili; e per abbreuiare, si perdono tutte le perfettioni di questa virtù: & al contrario, si ritroua nell'vbidire (se'l giuditio nō si sottomette) scontento, pena, tardanza, pigritia, mormorationi, scuse, & altre imperfettioni, & inconuenienti grandi che scemano il valore, et il merito dell'vbidienza. Onde ragioneuolmente dice San Bernardo, parlando di quei, che nelle cose comandate fuor del suo gusto, riceuono pena; Hoc si moleste cæperis sustinere, si diiudicare Prælatū, si murmurare in corde, etiam si exterius impleas, quod iubetur, non est virtus patientiæ, sed velamētum malitiæ. Poi se si risguarda la pace, e tranquilità di colui, che vbidisce; certo è, che non l'haurà quello, che tiene nell'*

Sermone 3. de circūcisione.

za benche sia perfettione della volonta propriamente, che la fa pronta ad essegui re la volonta del Superiore; nientedime no bisogna (come s'è detto) che si stenda insino al giuditio, inchinandolo a sentir tutto ciò, che'l Superiore sente; acciochè cosi si proceda con intiera forza dell'ani ma, della volonta, e dell'intelletto all'esse cutione pronta, e perfetta. Parmi, Fratelli carißimi, sentirui dire, che vedete, quanto importa questa virtù; ma che desiderere ste intendere, come potreste conseguire la perfettione d'essa. Al che vi rispondo con San Leone, *Nihil arduum est humili bus, & nihil asperum mitibus.* Sia in voi l'humilta, sia in voi la mansuetudine; che Iddio Nostro Signore vi dara gratia, con la quale soauemente, & amorosamē e gli manteniate l'oblatione, che gli haue e fatta: oltre a ciò tre mezi in particola e vi rappresento, i quali per la perfettio e dell'vbidienza dell'intelletto vi aiute anno grandemente. Il primo è, che (co ne al principio vi dissi) non consideriate a persona del Superiore, come huomo sog etto ad errori, e miserie: ma più pre-

Sermone 5. de Epiph.

sto riguardiate a quello, a cui in persona sua vbidite, che è Christo, somma Sapienza, immensa bontà, carità infinita, il qual sapete, che non puo ingannarsi, ne vuole ingannare. E poi che sete certi, che per amor suo vi sete sotto posti all'vbidienza, sottomettendoui alla volonta del Superiore, per più conformarui con la Diuina, confidateui ancora, che non manchera la sua fidelißima Carità di dirizzarui per il mezo, che v'ha dato: si che non pigliate la voce del Superiore in quanto vi comanda, se non come quella di Christo, conforme a quello, che Sã Paolo dice a Coloß. essortando i suddi-

Cap. 3. ti ad vbidir ai Superiori: Quodcunque facitis, ex animo operamini: sicut Domino, et nõ hominibus, sciẽtes quod a Domino accipietis retributionẽ, hereditatis, domino Christo seruite. E a quello, che S. Bernardo dice; Siue Deus, siue homo, Vicarius Dei, mandatum quodcunque tradiderit, pari profecto obsequendum est cura, pari reuerentia deferendum, vbi tamẽ Deo contraria nõ pracipit homo. Di questa maniera, se riguardate, non a l'huomo

In tractatu de præcepto, & dispens.

con

*con gli occhi esteriori, ma a Dio con gl'interiori, non trouerete difficoltà in conformare le vostre volontà, e giuditij con la regola, c'hauete presa delle vostre attioni. Il secondo mezo è; che siate pronti a trouar sempre ragioni, per difender quello, che'l Superiore ordina, e quello, a che s'inchina, e non a riprouarlo: A questo aiuterà l'hauere amore a ciò, che ordina l'vbidienza, d'onde parimēte nascerà l'vbidire con allegrezza, e senza molestia alcuna; perche (come dice San Leone) Non dura ibi necessitate seruitur, vbi diligitur quod iubetur. Il terzo mezo, per sottoporre l'intelletto facile, sicuro, & vsato da' santi Padri è presuporre, e credere a vn certo modo come si suole nelle cose della fede, che tutto ciò, che'l Superiore ordina, è ordinatione di Dio N. S. e sua santissima volontà, & alla cieca, senza inquisitione alcuna, procedere con la prestezza, e prontezza della volontà desiderosa d'vbidire, all'essecutione di tutto quello, che vien comandato. Cosi è da credere, che procedeua Abramo nell'vbidienza, che gli fu imposta di sacrifica-*

Sermone 4. de Ieiunio septimi mensis.

Genes. 2.

re il suo figliuolo Isac. Così nel nuouo testamento alcuno di quei santi Padri, che narra Cassiano, come l'Abbate Giouanni, che nõ guardaua, se quello, che gli era comandato fosse vtile, ò nò, come rigare vn'anno cõ tanto trauaglio vn palo secco, nè manco s'egli era possibile ò impossibile, come quando tanto animosamente procuraua di muouere solo, come gli comandauano, vna pietra, la qual molti insieme non haurebbono potuto. E per confermare tal modo d'vbidienza, veggiamo che con miracoli concorreua tal volta Iddio Nostro Signore come in Mauro discepolo di San Benedetto, il qual entrando nell'acqua per comandamento del suo Superiore, non si bagnaua: & in quell'altro, il quale comandatogli che menasse la lionessa, la pigliò, e la menò al suo Superiore: et altri simili, come sapete. Si che voglio inferire, che quel modo di soggiogare il ꝑprio giuditio cõ ꝑsuporre, che ciò, che si comãda è il meglio, e cõforme alla Diuina volõtà, senza cercare altro è cosa vsata da i Santi, e dee essere imitato da chi desidera perfettamente vbidire in tutte

ib. 4. p. 4. & o.

Gregorius. 2. Teologorum cap. 2. In vitis Patris 2. parte libelli de obedientia.

le

*le cose, oue non si vedesse manifestamente peccato. Con questo però non si vieta, che s'alcuna cosa vi s'offerisse, differente da quello, che'l Superiore sente, e facendo oratione, vi paresse nel cospetto di Dio, che conuenisse di rappresentarla à lui, che non lo possiate fare. Ma se in ciò volete procedere, senza sospetto dell'amor' & giuditio proprio; deuete restare indifferẽti innanzi, e dopo c'hauerete proposto il parer vostro, non solamente all'essecutione di pigliare, ò lasciare la cosa, di che si tratta: ma etiandio à contentarui più, e riputar migliore, quanto il Superiore ordinerà. E questo, c'ho detto dell'vbidienza, s'ha da intendere, tanto de' particolari verso i suoi Superiori immediati, come de i Rettori, e Prepositi locali verso i suoi Prouinciali, e di tutti i Prouinciali verso il suo Generale, e del Generale verso colui, che Iddio Nostro Signore gli ha dato per Superiore, cioè il suo Vicario in terra, acciò che intieramente si guardi la subordinatione, e conseguentemente l'vnione, e carità, senza la quale il buon'essere, e gouerno della Compagnia,*

sto Nostro Signore, il qual non solamente diede il precetto, ma ci è preceduto ancora con l'essempio dell'vbidienza, che vi sforzìate tutti di conseguirla, con gloriosa vittoria di voi medesimi, vincendo ui nella parte più alta, e difficile, c'haue te, cioè nelle vostre volontà, e giuditij; acciochè così il vero conoscimento, e l'amor di Dio Nostro Signore vi possegga intieramente, e gouerni l'anime vostre per tutta questa peregrinatione, finche vi conduca, insieme con molti altri per mezo vostro, all'vltimo, e felicissimo fine della sua eterna Beatitudine. Alle vostre orationi molto mi raccomando.

Di Roma a' 26. di Marzo 1 53.

Di tutti in Domino.

Ignatio.





